STRASBURGO

Più promesse che fatti dalla CEE per dodici milioni di disoccupati

Scetticismo sugli impegni della Commissione: manca la volontà politica dei governi - Gli interventi di Bonaccini, Barbarella, Glinne e Veil

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'impegno della Commissione esecutiva della Comunità Europea e del suo presidente Thorn di portare a fondo la lotta contro la disoccupazione, che tocca nei 10 paesi la drammatica cifra di 12 milioni di persone, ha trovato ieri pienamente consenziente il parlamento europeo, ma il consenso e l'appoggio dei parlamentari è stato accompagnato da un forte scetticismo sulla volontà politica dei governi degli Stati membri.

È uno scetticismo che ha radici profonde e nasce da una pratica di promesse non mantenute che hanno ridotto molto la credibilità della commissione, al punto che il capogruppo democristiano Barbi ha minacciato l'eventualità che il parlamento ricorra, in una delle prossime sedute, alla mozione di censura per stimolare l'attività dell'esecutivo. Senza minacciare il ricorso a questo estremo ed improbabile rimedio, l'onorevole Aldo Bonaccini, per il gruppo comunista, ha insistito per una maggiore incisività dell'operato della commissione che — ha detto — deve compiere scelte politiche realistiche e precise, mentre il quadro che essa ha presentato è piuttosto vago e all'indicazione dei mali non si accompagnano corretti strumenti di intervento atti a risolvere le molte questioni aperte.

È stato questo, in sostanza, il filo conduttore della discussione. Il capogruppo socialista Glinne ha apprezzato «il tono fermo e promettente» delle dichiarazioni di Thorn ed ha insistito perché l'unificazione del mercato interno venga accompagnato da una strategia industriale coerente e pianificata. La onorevole Simone Veil, liberale francese, ha rilevato che ciò che manca è una volontà politica per trudurre in pratica le buone intenzioni.

Il parlamento, insomma, teme che il grado di elaborazione delle propoete della commissione, il freno imposto all'attività comunitaria dalle prossime elezioni tedesche, la mancata soluzione di annosi problemi come quello del contributo britannico al bilancio, finiscano per portare ad un nulla di fatto fino al consiglio europeo di giugno nella lotta contro la disoccupazione.

Le preoccupazioni per l'influsso negativo che il problema britannico potrà avere sull'attività comunitaria sono state espresse ieri anche in una dichiarazione della onorevole Carla Barbarella, comunista, vicepresidente della commissione bilanci. Carla Barbarella ritiene che l'accordo raggiunto in sede di commissione bilancio sull'approvazione del bilancio rettificativo dell'83 (che riguarda appunto la restituzione alla Gran Bretagna di una parte notevole delle sue contribuzioni al bilancio comunitario) conclude un grave conflitto politico tra il parlamento e il consiglio e contiene elementi positivi di novità, ma rimane «molto insoddisfacente».

La mancanza di sufficienti garanzie politiche e l'ambiguità circa la soluzione del problema britannico — ha detto Barbarella — sono le ragioni per le quali i comunisti hanno ritenuto di dover votare contro le posizioni della commissione bilancio. Esiste infatti il grave pericolo che si riproponga già nei prossimi mesi la questione del rimborso all'Inghilterra per il 1983 e se dobbiamo dar credito agli impegni politici di alcuni Stati membri, come la Germania o l'Italia, di non essere più disponibili a contribuire alla compensazione britannica, c'è da chiedersi quali conseguenze questo avrà sulla comunità nel suo complesso. In concreto: se la CEE continuerà ad essere dilaniata dal problema britannico, se bisognerà continuare a trovare migliaia di miliardi di lire per rimborsare la Gran Bretagna, ben difficilmente ci sarà spazio per dare priorità assoluta alla lotta contro la disoccupazione.

Arturo Barioli

CILE — *Si accentua l'isolamento dei militari fascisti*

Ora anche la destra toglie il suo sostegno a Pinochet

La crisi economica contribuisce a sgretolare le tradizionali basi di consenso del regime Si estendono le proteste e si rafforza l'opposizione - Ruolo e iniziativa dei comunisti

«Le cose si stanno facendo male, si agisce con grossolanità da inesperti, questo provoca lo scoraggiamento dei sostenitori del governo, il quale corre così il pericolo di restare senz'altri difensori che i suoi agguerriti soldati». Questa citazione dal «Mercurio» di Santiago corrisponde ad un'analisi politica apparsa sul noto quotidiano dell'oligarchia cilena, prostatunitense.

In breve il vaticinio è stato confermato dalla realtà. Oggi in Cile si sta vivendo una crisi politica, economica, sociale e morale, e si tratta senza dubbio della crisi più profonda che si sia registrata in questi dieci anni di fascismo.

La situazione attuale si caratterizza, tra l'altro, dalla fase ascendente del movimento di massa: lo scontento generale si trasforma in protesta attiva.

I dati della catastrofe economica che scuote la società cilena, sono impressionanti. Ne riferiamo solo alcuni tra i più indicativi.

Il settore delle costruzioni è particolarmente paralizzato. La disoccupazione raggiunge, ufficialmente, un tasso del 25%, ma in realtà supera il 35%. Nel 1981 sono fallite 433 aziende, cifra già inusuale per il paese. Nel 1982 ne sono fallite 824. La produzione industriale è scesa di un 20%; il commercio con l'estero di più del 30%, e continua a scendere. Le importazioni sono state ridotte della metà rispetto al 1981 e le esportazioni del 10%. Il debito estero ha fatto ora un'impennata fino a 19 mila milioni di dollari (nel 1973, anno del golpe, era solo di 3 milioni), considerando gli 875 milioni con i quali, per decisione di Reagan, il 18 gennaio il Fondo monetario internazionale ha deciso di puntellare ancora una volta Pinochet. La cifra del debito pro capite è la più alta del mondo: 1.600 dollari a persona. Nel 1983 l'ammortizzazione e gli interessi del debito estero arriveranno a più di 3.500 milioni di dollari, somma equivalente all'85% delle esportazioni nazionali: una situazione insostenibile per un'economia come quella cilena. L'inflazione avanza a passi da gigante. I salari continuano a ridursi.

Il virus della crisi è entrato anche nel sangue dei più poderosi cian finanziari. Un telex ci informa dell'intervento statale e della chiusura di otto importanti banche e istituzioni finanziarie private e della designazione di ispettori delegati in altre due banche. In questo gruppo si trova nientemeno che il potente Banco del Cile. In tutto, le entità in cui questo regime ultraliberalista è intervenuto, rappresentano il 40% del deposito di moneta nazionale e il 53% di quello in dollari.

L'impalcatura finanziaria crolla. Il fallimento del modello economico nordamericano è strepitoso. Resta allo scoperto tutta la speculazione parassitaria dei gruppi oligarchici, in ogni caso beneficiari di quest'orgia colossale di cui ora il paese intero sta pagando le conseguenze. I cian multimilionari protetti dal regime, non possono continuare a nascondere il fatto di aver divorato le risorse di migliaia e migliaia di industriali, commercianti, agricoltori, impresari indipendenti e artigiani, che oggi imparano cos'è il fascismo, cosa c'è dietro i crimini, dietro gli «scomparsi» e le torture, dietro le continue violazioni dei diritti umani, che cosa significhi l'eliminazione dello Stato di diritto e della democrazia.

L'angoscia e la disperazione si sono installate anche in migliaia e migliaia di famiglie appartenenti ai settori socio economici a cui ci siamo riferiti. Ormai nessuno sa a che attenersi. Nessuno conosce le regole del gioco del regime, il quale cambia ogni giorno la sua parola. Per questo è sopraggiunto un panico che in questi giorni ha generato una disperata corsa a ritirare i soldi dalle banche. Il ministro del Tesoro ha dovuto annunciare la creazione di un'assicurazione a favore di coloro che depositavano moneta nazionale. Non vogliamo soffermarci qui a descrivere la spaventosa situazione che, dall'inizio della dittatura, sono costretti a subire operai, contadini e lavoratori in generale. Sottolineiamo invece la novità di una crisi che si estende, ormai in modo evidente, anche ai settori medi e alla gran parte degli imprenditori nell'industria, commercio, agricoltura: insomma alla borghesia nazionale.

Si è così accresciuta la protesta: da ogni settore si chiedono cambiamenti. Da tutte le aree politiche, economiche, ideologiche o religiose del paese si afferma che in Cile non si avrà cambiamento economico, senza che prima si produca quello politico. La Conferenza Episcopale, rende noto «La Rinascita del Cile», ha approvato un categorico documento in cui si chiede «il pieno ritorno alla democrazia, e subito».

I collegi professionali, l'Associazione industriali metallurgici, l'Associazione industriali del grano (il cui presidente è stato espulso in dicembre dal paese, e il fratello di questi si è dimesso dalla carica di alto funzionario della Giustizia Militare), la Confederazione di proprietari di camion (la stessa che indisse lo sciopero contro il Presidente Allende) la Confederazione del commercio al minuto, la «Sociedad de Fomento Sabril» (la Confindustria cilena), la Camera cilena della costruzione: insomma tutte le organizzazioni padronali e, ancora solo quindici giorni fa, l'influente Confederazione della produzione e del commercio, hanno formulato via via acide dichiarazioni di aperta opposizione alla politica economica imperante e di richiesta pressante di un cambiamento di rotta.

Pinochet ha parlato di «riconciliazione nazionale», ma nel 1982 sono state arrestate 26.185 persone, in media una ogni 20 minuti. Solo in dicembre gli arrestati sono stati 1.550. Sempre in dicembre, insieme al presidente dei coltivatori di grano, sono stati espulsi i dirigenti sindacali Manuel Bustos e Hector Cuevas, presidente della Coordinadora nacional sindical e della Federazione nazionale dei lavoratori delle costruzioni.

Oggi in Cile si vive un momento politico intenso. La proibizione al funzionamento dei partiti politici è stata di fatto superata. Gli avvenimenti precipitano e nessuno di essi è favorevole a Pinochet. Accadono cose che sino a pochi mesi fa erano inimmaginabili. E ciò che oggi ci sembra inimmaginabile, accadrà. Sorgono gruppi, tendenze politiche si organizzano, circoli di studio preparano progetti, si ricostituiscono partiti che si erano autodissolti. Tutti chiedono democrazia. Molti vengono da settori che ieri appoggiavano Pinochet. Lo commenta lo stesso quotidiano «El Mercurio»: «L'inquietudine manifestata negli ultimi dieci giorni dell'anno dal Partito Nazionale, l'unico ad aver rispettato rigorosamente il divieto governativo, non ha certo contribuito a rischiarare il clima politico. Nove dei suoi deputati hanno fatto conoscere la loro disposizione a formare ampi fronti di consenso politico con le forze democratiche d'opposizione, con un evidente tono di impazienza verso l'itinerario costituzionale attualmente in vigore». Si tratta cioè dell'inizio della ribellione politica in seno alla vecchia destra cilena.

È interessante osservare come all'interno di questa destra esistano significative e molto positive differenziazioni. Un importante settore che sin dall'inizio ha mantenuto le distanze dal fascismo, oggi postula la creazione di un partito di destra repubblicana, formato solo da «chi non abbia occupato cariche nel governo, né abbia firmato dichiarazioni a favore di questo, perché vogliamo essere, in futuro, un partito con autorità morale atta a formare una gran coalizione alternativa». I sostenitori di queste posizioni dichiarano di essere favorevoli a un'azione di tutte le forze per recuperare la democrazia, così come alla legalizzazione del partito comunista.

La dittatura di Pinochet versa, dunque, in una crisi generale progressiva. Il Cile — fedele alle sue tradizioni democratiche — rafforza la lotta per liberarsi dell'incubo fascista. Non sarà facile, ma oggi è più possibile di ieri.

In questo contesto, il centro della preoccupazione attiva e concreta del nostro Partito, è «l'unità e la lotta» delle masse, la preparazione superiore per la lotta incessante e l'ascesa, l'ampiezza e la flessibilità per l'azione quotidiana, l'allargamento del cammino della ribellione popolare attraverso molteplici iniziative e forme di lotta come una risposta naturale, come un'ovvia imposizione della vita di fronte ad una tirannia come quella di Pinochet.

Luis Guastavino
della direzione del PC cileno

NORD-SUD

La Commissione Brandt chiede misure urgenti

In un rapporto presentato ieri, la drammatica situazione economica dei paesi in via di sviluppo - Riforma del sistema monetario

BONN — «Occorrono urgenti misure a breve e a medio termine per riattivare l'economia mondiale e aiutare i paesi in via di sviluppo, sovrastati da pesanti debiti, a uscire dalla crisi». Con queste parole il presidente della Commissione internazionele Nord-Sud, Willy Brandt, ha presentato ieri il secondo rapporto della Commissione da lui diretta che rilancia il dibattito sulle relazioni economiche tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo. «Questo rapporto, che non era stato inizialmente programmato, costituisce una reazione — ha aggiunto Brandt — al peggioramento dei problemi mondiali».

Secondo Brandt, per sollecitare misure e decisioni in grado di incidere sulla grave crisi economica mondiale, potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di un altro incontro al vertice Nord-Sud, nonostante il risultato insoddisfacente di quello tenuto alla fine del 1981 a Cancun in Messico. «Oggi — ha affermato Brandt — la maggior parte dei paesi in via di sviluppo si trovano sull'orlo della rovina e l'indebitamento complessivo del Terzo Mondo e dei paesi dell'Est, che ammonta attualmente a 700 miliardi di dollari, minaccia il sistema monetario e bancario internazionale».

Tra le misure urgenti indicate nel rapporto (alla cui presentazione ha preso parte anche l'ex primo ministro britannico, Edward Heath) un carattere centrale assumono quelle relative alla riforma del sistema monetario internazionale. Secondo i diciotto membri della Commissione «il sistema economico e monetario mondiale deve essere riconsiderato e ristrutturato in circostanze che sono serie quasi quanto quelle del 1944, quando gli orrori dei disastri economici degli anni trenta suggerirono gli accordi di Bretton Woods».

Come passi urgenti contro la «situazione finanziaria di emergenza» di molti paesi del Terzo Mondo, la Commissione, chiede in particolare un immediato aumento dei mezzi finanziari del fondo monetario internazionale. Una misura del genere, secondo la Commissione Nord-Sud, permetterebbe al FMI di disporre di 32 mila milioni di dollari supplementari nei prossimi anni.

POLONIA

Il vice-ministro Baryla ammonisce gli oppositori

«Combatteremo gli avventurieri» - Secondo l'ex presidente della Associazione giornalisti la società deve proporre al potere un'intesa

VARSAVIA — «La lotta politica per l'interesse supremo dell'esistenza nazionale continua. Questa lotta si trova in una fase particolarmente importante», ha dichiarato il vice-ministro della Difesa, Jozef Baryla, in un lungo articolo pubblicato da tutta la stampa polacca e intitolato «È il tempo dell'intesa - Il tempo della lotta». Il generale Baryla, considerato il capo politico dell'esercito polacco (è anche membro del Consiglio militare di salvezza nazionale), afferma che né la proclamazione dello stato di guerra né la sua sospensione «hanno risolto tutti i conflitti polacchi». Egli sottolinea che «esistono ancora centri molto importanti dell'opposizione». Soffermandosi sul significato della linea dell'intesa e della lotta, Baryla aggiunge che «fin dalle prime settimane dopo la sospensione dello stato di guerra si è avverato che l'opposizione politica tenta di approfittare di questo periodo per mettere in atto attività che hanno una forma leggermente diversa. Bisogna tuttavia sottolineare con forza — ammonisce l'alto ufficiale polacco — che quest'attività non si svilupperà secondo la volontà degli avventurieri. Noi la neutralizzeremo, noi la combatteremo». Secondo Baryla l'esercito ha ancora «un ruolo enorme da svolgere».

Questo atteggiamento del potere, così come traspare dalle parole dell'alto ufficiale polacco, è, indirettamente, interpretato come un segno di debolezza dall'ex presidente dell'associazione dei giornalisti, Stefan Bratkowski. «L'apparato al potere ha paura di cedere di un solo millimetro. ha esaurito tutte le sue possibilità — afferma Bratkowski in un commento pubblicato, senza la sua autorizzazione, nell'ultimo numero della rivista clandestina "Tygodnik Wojenny" — ma teme che ogni concessione significhi la sua sconfitta completa». Secondo Bratkowski «la situazione di stallo peggiora. Tocca alla società fare la prima mossa» nella direzione dell'intesa.

Il leader della disciolta associazione dei giornalisti sostiene che la società polacca è entrata in una fase nuova nella quale «si rafforza il sistema di assistenza reciproca, emergono nuove forme di pressione nei confronti del potere, come ad esempio il boicottaggio nell'ambiente di lavoro oppure lo sciopero dei cervelli». Bratkowski, espulso dal POUP nel 1981, aggiunge che in vari ambienti, soprattutto in quello dei giovani operai, si nota «il prevalere della riflessione politica e della rinuncia ai miti, ma anche la consapevolezza dei limiti del potere». «Tutto ciò — torna a sottolineare Bratkowski — potrebbe creare una situazione favorevole a compiere la prima mossa in favore dell'intesa».

Il commento si conclude con alcune considerazioni pessimistiche sul futuro della Polonia nel caso in cui «l'intesa non si dovesse realizzare». «In tale circostanza — afferma il giornalista — si possono prevedere sommosse, scioperi e ribellioni sia di carattere sociale che economico. Contemporaneamente si verificherà la disintegrazione dell'apparato al potere, provocata dalla crisi economica. È questo — ad avviso di Bratkowski — il momento per intensificare la lotta all'interno del potere in modo da provocare cambiamenti personali alla ricerca della "variante degli onesti", come ad esempio Fiszbach, Kania o Skrzypczak, che non possono essere sospettati di un liberalismo esasperato».

EXTRAORDINARIA ESCORT.

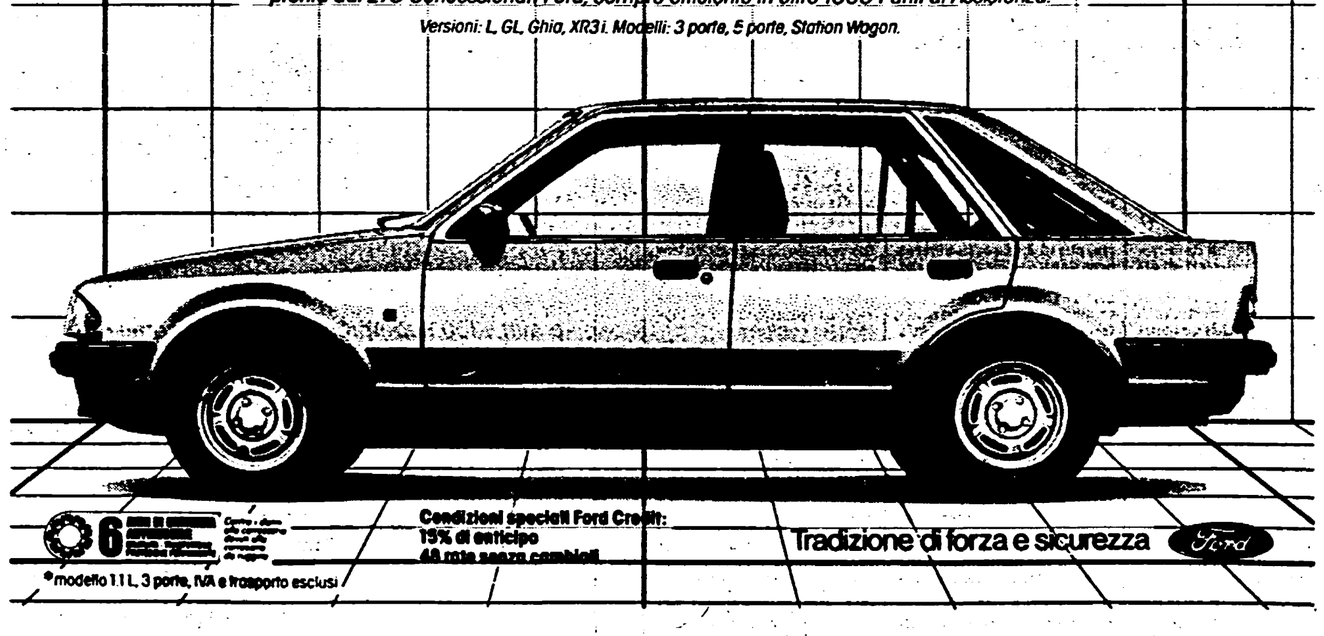
IL SEGNO DELLA PERSONALITÀ
L'EQUIPAGGIAMENTO PIU' RICCO
IL PREZZO PIU' COMPETITIVO

Escort, una personalità extraordinaria, che ha già conseguito ben 8 Premi internazionali e l'eccezionale primato di vendite di oltre un milione di unità in tutta Europa.
Escort, un equipaggiamento extraordinario di serie già nel modello "L" con lunotto termico, sedili reclinabili, poggiatesta, cinture di sicurezza, tre vani portaoggetti, moquette, ventilatore a tre velocità, orologio, accendisigari, sbrinatori laterali, lavatergicristallo a tre velocità, spia freno a mano, luci retromarcia e bloccasterzo. Escort, un prezzo veramente extraordinario.
Escort, un prezzo extraordinario: L. 6.646.000*

LA 5ª MARCIA È STANDARD

La 5ª marcia è standard su tutti i modelli e, a richiesta, una nuova trasmissione automatica ATX ad alto rendimento sui motori 1.6 cc. Extraordinarie prestazioni. Velocità fino a 186 Kmh (XR3i): solo un litro per 20,4 km (motore 1.1 a 90 Kmh). Extraordinaria Escort, pronta dai 270 Concessionari Ford, sempre efficiente in oltre 1000 Punti di Assistenza.

Versioni: L, GL, Ghia, XR3i. Modelli: 3 porte, 5 porte, Station Wagon.



Condizioni speciali Ford Credit:
19% di anticipo
48 mia senza cambiali

Tradizione di forza e sicurezza

*modello 1.1 L, 3 porte, IVA e trasporto esclusi